LA SVOLTA *della Fiat*

Il consiglio di amministrazione ha nominato l'amministratore delegato Marchionne che ha subito garantito sulla piena ripresa del gruppo del Lingotto

Il manager italo-canadese sarà il vero responsabile operativo Sullo sfondo le grandi questioni: i modelli l'accordo con Gm, il prestito delle banche

Montezemolo: comprate auto italiane

Il presidente: non lascio la Ferrari. La prima volta di John Elkann: proseguiremo il rilancio

DALL'INVIATO **Marco Ventimiglia**

TORINO Fotografi impazziti, urla, flash che lampeggiano come neanche in una notte di tempesta. No, non siamo sulla Croisette, né tantomeno l'oggetto dell'attenzione è una qualche star dalle prosperose forme. Lì davanti c'è di più, c'è l'uomo del momento, e poco importa che per il suo debutto da presidente Luca Cordero di Montezemolo abbia scelto un triste e soprattutto caldissimo salone del Centro Storico della Fiat, una sorta di museo dell'auto che fu e, si spera, di quella che sarà.

La conferenza stampa inizia con un'ora di ritardo, un lasso di tempo sufficiente a preconizzare ulteriori sfracelli nella real casa torinese, come se non bastasse la nomina del pigliatutto Montezemolo e le conseguenti, altrettanto fragorose, dimissioni dell'amministratore delegato Giuseppe Morchio. Invece nel consiglio d'amministrazione riparatore tutto fila liscio e Luca Cordero si presenta davanti al plotone di giornalisti con Sergio Marchionne, l'italo-canadese appena designato alla successione del per nulla rimpianto Morchio, ed il giovane e filiforme John Elkann, neo vicepresidente di un gruppo che, in un giorno forse non troppo lontano, potrebbe divenire cosa sua.

"Per prima cosa - dice Montezemolo - vorrei ricordare con un minuto di silenzio Umberto Agnelli". Poi, una spiegazione prevedibile ma non per questo meno importante: "Quando, domenica mattina, mi è stato chiesto di assumere la presidenza del gruppo non ho potuto dire di no. Ma se la guida della Confindustria è stato un traguardo da me voluto, questo è un incarico che ho dovuto accettare. La mie vicende umane e professionali sono intrecciate con quelle della famiglia Agnelli e della Fiat".

L'uomo avverte che nella sala c'è un convitato di pietra, da esorcizzare immediatamente: "Mi dispiace che Morchio abbia deciso di lasciare. Non voglio entrare nel merito della vicenda, posso solo dire che per molti aspetti non ho capito". Un lapidario tentativo di scrollarsi di dosso le spiacevoli ricostruzioni degli ultimi giorni, dove l'ex amministratore delegato viene dipinto come una sorta di Dracula finanziario che tenta di intromettersi nel secolare sistema di potere degli Agnelli sfruttando la debolezza del morente Umberto. "Voleva prendersi anche la Panda di Lapo", chiosa faceto un addetto ai lavori, con riferimento al mondanissimo fratello di John Elkann. Una storia a tinte forti, forse troppo, che potrà essere scritta in modo sereno solo fra un po' di tempo.

Tempo che invece il nuovo presidente non può permettersi di perdere su un altro fronte, quello dei rapporti con le banche, un cui manifesto malumore potrebbe consegnare la Fiat a Caronte nell'arco di una sola seduta di Borsa. "Esiste un piano di rilancio, espressione della volontà di Umberto Agnelli, che intendiamo perseguire nella sua interezza; l'azione di risanamento va proseguita senza indugi". Insomma, un ennesimo messaggio tranquillizzante agli istituti creditori ("con i principali banchieri ho rapporti ottimi e diretti") che pochi minuti dopo sarà ripetuto da Marchionne.

Quanto al placido Marchionne che gli siede al fianco, il tri-presidente ("Vi dico subito che la Ferrari non la lascio, la Ferrari è la mia vita") la racconta a modo suo: "Quando sono entrato nel consiglio di amministrazione della Fiat conoscevo già tutti, tranne lui. Ho chiesto ad Umberto: e questo chi è? La risposta è stata: un grande manager capace di rilanciare una nostra società in grande difficoltà (la svizzera Sgs, ndr)".

Prende la parola proprio il cinquantaduenne dal doppio passaporto, "Sono un dirigente operativo", poi tocca ad uno spaesato John Elkann: «Mi dispiace - dice il neo vicepresidente - che l'ingegner Morchio abbia lasciato il suo incarico per una diversa visione di governance con il Cda di Fiat dopo aver lavorato con correttezza, energia e dedizione al piano di rilancio del gruppo che noi porteremo avanti».

Ma ormai è solo un one-man show. Che si conclude con il botto innescato dalla domanda di un cronista tedesco: "Oggi sono stato ad una riunione degli industriali a Varese. Grandi incoraggiamenti, applausi, però di fuori ho visto parcheggiata qualche Bmw di troppo. E' il momento di comprare italiano, non esiste soltanto la Ferrari. Se avete moglie e figli c'è la Panda, se avete un'amica c'è la Ypsilon…". Preso dall'enfasi Montezemolo nomina anche la Stilo, ma si ferma lì: per adesso è veramente abbastanza.

> Mi dispiace che Morchio abbia lasciato. Posso solo dire che per molti aspetti non ho capito

> È la prima volta dopo Gianni Agnelli che il presidente della Fiat è anche il numero uno degli industriali

Il presidente della Fiat Luca di Montezemolo con il vicepresidente John Elkann e l'amministratore delegato Sergio Marchionne **Pinca/Ap**

Il titolo guadagna il 4,6% con scambi elevatissimi. Fiducia nel nuovo management e scommesse su una cura più dura

Cose d'altri tempi: in Borsa tutti a caccia della Fiat

Roberto Rossi

MILANO Fiat che corre in Borsa (+4,6%), che supera di slancio quota sei euro, che scambia in una sola giornata 76,5 milioni di pezzi (quasi il doppio della vigilia), pari al 9,5% del capitale ordinario, era da tempo che non si vedeva. Le ragioni? Molteplici. La prima è che il vecchio amministratore delegato, Giuseppe Morchio, uscito di scena domenica scorsa, non ha lasciato per ora orfani in Borsa. Il titolo Fiat, sotto la sua gestione, ha perso il 15%. Inoltre Morchio stava diventando una figura piuttosto ingombrante. Luca Cordero di Montezemolo, quale nuovo presidente del Lingotto, ha sottolineato un operatore «rappresenta l'immagine per eccellenza del made in Italy all'estero e questo non potrà che fare bene alla Fiat, oltre che a garantire la continuità della famiglia Agnelli in attesa della crescita della quinta generazione».

Altri elementi positivi riguardano il nuovo amministratore Sergio Marchionne. La sua scelta piace al mercato perché è avvenuta in tempi rapidi e soprattutto perché, secondo gli esperti dell'Abaxbank, «improntata alla continuità». Marchionne sedeva infatti nel consiglio di amministrazione della Fiat da oltre un anno e conosce quindi la realtà dall'interno. In questo modo si riducono i tempi di inserimento. Inoltre Marchionne non sembra essere un personaggio troppo in vista, uno che avrebbe potuto mal conciliarsi con il presidente della Ferrari.

«L'esperienza internazionale di Marchionne - ha detto un'analista all'Ansa - va bene e a questo si aggiunge una capacità manageriale e gestionale di ottimo livello. Poi, dopo gli arrivi di Herbert Demel a Fiat Auto e Martin Leach alla Maserati, tre manager operativi comprendendo Morchio sarebbero stati troppi».

E ancora: c'è attenzione e prudenza sulla portata di alcune affermazioni emerse in conferenza stampa dopo il consiglio di amministrazione sulla nomina di Marchionne, come quelle di John Elkann (vicepresidente del Lingotto) relative alla accelerazione del piano industriale. «La squadra definita - ha concluso l'analista - è molto ben fatta e credo che i risultati duraturi dovremmo vederli sul lungo periodo. Va bene acquistare nuove quote di mercati grazie ai nuovi modelli, ma con l'attuale contesto economico non si possono aspettare miracoli». E magari con Leach in cabina di regia potrebbe decollare il polo dell'auto del lusso, quello ad alta marginalità con Ferrari, Maserati e Alfa Romeo, idea cara a Montezemolo e però non piaciuta a Morchio.

Per spiegare il rialzo c'è anche un'altra ragione. Una voce che gira nelle sale operative estere ma che nessuno fino adesso, in Italia, evoca. Fiat dovrà fare ulteriori tagli. Al personale, almeno 15mila unità, e alle attività produttive, un grande stabilimento. Fra pochi giorni sapremo se la voce rimarrà tale.

A maggio la quota di mercato scende al 27,6%

MILANO *In maggio le immatricolazioni del gruppo Fiat, che comprendono i marchi Alfa Romeo, Fiat e Lancia, sono salite dell'8,3% a poco più di 56.300 unità rispetto allo stesso mese del 2003. Nel complesso, le immatricolazioni in Italia sono aumentate del 10,2% a poco più di 204mila unità. A fronte di questo andamento, la quota di mercato del gruppo Fiat è diminuita al 27,6% dal 28,09% dell'anno precedente e dal 28,2% dell'aprile 2004. Nel dettaglio, le vendite di Alfa Romeo in maggio sono scese del 14,4% a 6.131 unità, mentre quelle Lancia sono cresciute del 13,25% a 7.672 e quelle Fiat dell'11,8% a 42.551 unità.*

La quota di mercato di Alfa Romeo è scesa in maggio al 3,01% dal 3,87% dello stesso mese del 2003, quella di Lancia si è attestata al 3,76% (3,66%), mentre quella di Fiat è salita leggermente al 20,86% (20,56%). Nei primi cinque mesi dell'anno il mercato delle auto in Italia ha visto una crescita dell'1,67% a 1.084.890 unità. Per il gruppo Fiat l'incremento delle vendite è stato pari al 3,93% a 311.588, con una quota di mercato del 28,72%. Il marchio Alfa Romeo ha registrato un calo del 3,47% a 37.774 vetture, Lancia un incremento del 9,84% a 46.084 unità, mentre Fiat una crescita del 4,12% a 227.730.

chi è Marchionne

La vera storia del manager con quattro lauree

Sandro Orlando

MILANO *E' bastato che il suo nome diventasse ufficiale, perché il titolo Fiat volasse in Borsa tornando a quota 6 euro, con quasi 80 milioni di azioni scambiate, il doppio rispetto alla vigilia, e un recupero del 5% circa. In pratica è come se nella casse del Lingotto fossero entrati più di 200 milioni di euro, quasi 400 miliardi di vecchie lire, sotto forma di capitalizzazione di Borsa. Il mercato ha festeggiato così ieri l'arrivo di Sergio Marchionne nella cabina di comando della casa automobilistica torinese. Perché il nuovo amministratore delegato della Fiat, un abruzzese con passaporto canadese e residenza a Cham, nel cantone svizzero di Zug, si è costruito negli ultimi anni una fama internazionale come abile risanatore. Ad esempio alla Société Générale de Surveillance (Sgs) di Ginevra, un'azienda partecipata dalla famiglia Agnelli (attraverso la finanziaria Ifil e la holding francese Worms & Cie), leader mondiale dei servizi di certificazione, dove Marchionne è approdato nel febbraio di due anni fa, sempre come amministratore delegato: e da allora il titolo della società svizzera è quasi triplicato di valore. Risultati di cui il manager italocanadese sembra molto consapevole. Tanto che ieri, alla conferenza stampa del Lingotto, ha esordito con un "conosco benissimo le mie capacità", dopo che il numero uno di Confindustria, chiamato dagli Agnelli a rappresentare la famiglia, gli aveva dato carta bianca: "Sarò un presidente di supporto – ha sottolineato Montezemolo per chiarire i rispettivi ruoli - la gestione operativa sarà di Sergio Marchionne". Al che quest'ultimo ha tenuto a spiegare la sua filosofia: "Sul concetto di squadra ho vissuto tutta la mia vita", ha detto il neoamministratore delegato, "è la base su cui creerò la nuova organizzazione". E poi: "Prometto che lavorerò duro, senza polemiche e interessi politici". Una precisazione quasi studiata per tranquillizzare la famiglia, dopo la brusca uscita di Giuseppe Morchio, il manager che si era fatto interprete nell'ultimo anno del risanamento della Fiat ma ad un certo punto aveva puntato al doppio incarico e al suo ingresso nel capitale del gruppo, scontrandosi con il rifiuto degli azionisti. No, Marchionne non è il tipo da colpi di testa: preferisce lavorare tanto e guadagnare ancora di più, ed è per questo che non ci pensa proprio a rinunciare agli altri suoi incarichi. La Sgs, tanto per cominciare, che negli ultimi due anni gli ha elargito uno stipendio di quasi 6 milioni e mezzo di franchi svizzeri, cioé più di 4 miloni di euro, lo ha già riconfermato nel board, anche se con il mandato di vicepresidente invece che di amministratore delegato. E poi c'è il ruolo di direttore nonché presidente del comitato di auditing alla Serono, il colosso biotech dell'amico Enrico Bertarelli, il miliardario romano trapiantato a Ginevra con la passione della vela. E infine l'incarico di presidente di un altro gigante della chimica e farmaceutica, il gruppo Lonza di Basila. Ma per uno che si può fregiare di quattro lauree (fisica, filosofia, diritto ed economia, come risulta dal documento di bilancio della Sgs) e un master in business administration, forse un solo lavoro è un po' pochino.*

Oltreoceano è andato con la famiglia in cerca di fortuna, Originario di Chieti, classe 1952, Marchionne si ritrova comunque nei primi anni Ottanta a lavorare come commercialista per la Deloitte & Toche di Toronto. Dopo essere salito nella gerarchia della società di revisione contabile e aver collezionato altre esperienze manageriali in qualità di vicepresidente, prima della Glenex Industries e poi della Acklands, Marchionne incontra all'inizio degli anni Novanta Sergio Cragnotti. L'ex amministratore delegato della Montedison si è appena messo in proprio e con la sua nuova merchant bank, la Cragnotti & Partners Capital Investments - architrave di quella fantasmagorica costruzione societaria che anni dopo porterà al crac Cirio - acquista nel marzo del 91 la maggioranza della Lawson & Mardon, un gruppo quotato sulla Borsa di Toronto che produce imballaggi per alimenti. Ed è lì che i destini dei due si incrociano: il futuro bancarottiere diventa presidente della Lawson & Mardon, mentre il futuro numero uno della Fiat gli fa da braccio destro e direttore finanziario. E' un avventura che durerà poco più di due anni, perché nel novembre '93 Cragnotti vende la Lawson al gruppo svizzero Alusuisse-Lonza e Marchionne si ritrova così catapultato in Svizzera, dove incontrerà un altro finanziere d'assalto, Martin Ebner, che avrà tante cose da insegnargli. Dall'affare il signor Cirio guadagna una plusvalenza di un centinaio di miliardi di lire, grazie anche all'abilità di Giuseppe Berlini, il gran cassiere della famiglia Ferruzzi, che tira le fila delle operazioni targate Cragnotti & Partners attraverso alcune fiduciarie parcheggiate in oscuri paradisi offshore. Ma la vicenda finisce male, perché il 16 dicembre '93 la Commissione di Borsa dell'Ontario emette un'ingiunzione di interdizione a vita dalla gestione di società operanti in Canada nei confronti di Cragnotti e del suo collaboratore Roberto Marziale, entrambi accusati di insider trading, cioé di aver manipolato le quotazioni della Lawson & Mardon. E' il primo incidente di percorso della carriera di Cragnotti: ne seguiranno tanti altri. Marchionne invece già sta studiando a fianco di Ebner, il raider protagonista di tante scalate e oggi caduto in disgrazia, che ha assunto la guida del gruppo Lonza. Anche per Ebner va a finire male e il manager abruzzese prende il suo posto. Il resto è storia di questi giorni.

> In Svizzera tesse i rapporti con il raider Ebner e con l'industriale della Serono, Bertarelli

> Per quasi due anni ha lavorato con Sergio Cragnotti alla Lawson & Mardon, quotata alla Borsa di Toronto